

# Cara Unità

## Un'odissea chiamata passaporto

Cara Unità, ad ottobre ho rinnovato il passaporto. Ne ho ricevuto uno nuovo (ma senza chip) dopo la seguente procedura: 1 - Passaggio in Questura a Novara a chiedere il modulo; 2 - Passaggio in tabaccheria a comprare le marche da bollo; 3 - Passaggio dal fotografo che mi assicura che sì, le foto che fa; sono a «norma Usa»; 4 - Passaggio dall'ufficio delle Poste (con relativa coda) per fare due versamenti su CC; 5 - Ripassaggio in Questura per consegnare il modulo; 6 - Ripassaggio dalla Questura 15 giorni dopo per recuperare il nuovo passaporto (che probabilmente, tra breve, gli Usa dichiareranno non valido per viaggiare lì perché non ha il chip). Ora, sto scrivendo da un laptop con telecamera incorporata, pago «online» i miei abbonamenti ai giornali con carta di credito e nel frattempo il ministro dell'Interno non fa nulla fa affinché io vada in Questura, mi faccia fotografare lì grazie al magnifico telefoni-

no dell'agente preposto, paghi il pagabile con il bancomat od in contanti allo stesso agente e mi veda arrivare a casa il passaporto via corriere espresso, se non voglio ritirarlo di persona (anche due settimane dopo, per carità).

Marco Antoniotti

## Antimafia, non dimentichiamo i ragazzi di Locri

Cara Unità, scrivo per porre l'attenzione sulla manifestazione nazionale che si svolgerà sabato 17 febbraio a Reggio Calabria contro tutte le mafie! In questi giorni si stà, giustamente, molto parlando di Vicenza, ma non lasciamo che su Reggio Calabria cali il silenzio... stringiamoci intorno ai ragazzi di Locri, non lasciamoli soli!

Roberta Borciani, Reggio Emilia

## Aiutateci ad aiutare Isabella, affetta dalla sindrome di Laron

Isabella è una ragazza di appena 16 anni, affetta da sindrome di Laron (sindrome di resistenza primaria all'ormone della crescita), una malattia genetica che si manifesta con: bassa statura di grado severo e proporzionata, obesità, acromicria, ipogonadismo e ipogonitalismo. Allo stato attuale della ricerca farmaceutica, la sola terapia possibile risulta essere rappresentata da un farmaco, prodotto in California dalla ditta Tercica, che peraltro da pochi mesi ha ceduto il relativo bre-

vetto ad altra casa farmaceutica (dalle ricerche che abbiamo potuto effettuare, pensiamo la Ipsen), ma che non è mai stato commercializzato in Italia. Il farmaco in questione è l'IGF-1, il suo nome commerciale è Increlex. Nel 2005, da parte dei familiari e dei medici curanti di Isabella la questione fu portata all'attenzione dell'allora ministro della salute Francesco Storace, al quale va riconosciuto di essersi attivato con sollecitudine nel reperire il farmaco, consentendo ad Isabella di iniziare la cura, nel mese di aprile 2006. E con indubbi benefici, tanto che da allora, in alcuni mesi, è cresciuta in statura di 5 cm e mezzo! L'ultima visita di controllo, tuttavia, nel confermare i progressi non solo fisici ma psicologici ed emotivi di Isabella, ha nuovamente visto emergere insormontabili difficoltà nell'ulteriore approvvigionamento del farmaco, con la conseguente sospensione obbligatoria della cura. A Isabella risulterebbe così negata la speranza di avere una vita «normale». Abbiamo attivato ogni mezzo e strumento a nostra disposizione per avviare a un destino così tragico, dal passaparola fra conoscenti al tam-tam su Internet, con indubbio successo sotto il profilo della sensibilizzazione e della solidarietà, ma senza approdare ad alcun esito che possa preludere ad un aiuto effettivo e concreto. Capiamo che la sindrome di Laron è considerata malattia rara o orfana (di nome e di fatto, a quanto pare, visto che nessuna azienda italiana sembra voglia investire per assicurarla la «paternità» di questo farmaco) e capiamo quindi che «pochi pazienti» finisca per essere sinonimo di «pochi clienti». Tuttavia non vogliamo ras-

segnarci, né abbandonare questa adolescente alla ineluttabilità del suo destino. Ed è questa la ragione che ci ha indotto a scrivere, per tenere in vita e per alimentare - se possibile - le speranze di Isabella e di tutti coloro che le vogliono bene.

Gli Amici di Isabella  
amicidiisabella@yahoo.it

## Alcune domande sulla Chiesa del cardinale Ruini

Cara Unità, è chiaro ormai che il cardinale Ruini ha bandito una Crociata. Con grande umiltà mi permetto di rivolgergli alcune domande. Cosa ha fatto in definitiva la Chiesa per la famiglia? Perché il numero dei matrimoni è in forte calo, e fra i matrimoni quelli civili stanno per superare quelli religiosi? Perché le coppie di fatto stanno aumentando in misura tanto rilevante? Perché si sta verificando un calo drammatico delle vocazioni religiose? Perché negli ultimi trent'anni la Chiesa ha totalmente seppellito il Concilio Vaticano II e sulle macerie ha fatto passare i suoi cari armati? Perché l'illustre Crociato non affronta mai questi - e altri - scottanti argomenti?

Giorgio Festi

## Il servizio d'ordine della Cgil e il caso Vicenza

Egredo direttore, sull'Unità del 15 febbraio viene riferita, in

un riquadro in terza pagina dal titolo «Il retroscena - La richiesta alla Cgil: serve il vostro servizio d'ordine», una notizia destituita di ogni fondamento. Non è vero, infatti, che il ministro dell'Interno Giuliano Amato abbia avuto nei giorni scorsi «diversi colloqui telefonici» con il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani che, dunque, in nessun modo gli ha fornito «ampie assicurazioni sulla presenza in strada del servizio d'ordine del sindacato di Corso d'Italia».

Cordiali saluti,

Carmen Carlucci

Portavoce del Segretario generale della Cgil

Prendo atto delle parole della portavoce del segretario generale della Cgil. Tuttavia lo stesso ministro dell'Interno Giuliano Amato, come riferito anche dall'agenzia Ansa, ieri ha spiegato che a Vicenza «non ci sarebbe un servizio d'ordine di 1.500 persone della Cgil se le mie preoccupazioni non fossero anche le loro».

ma.so.

## Precisazione

Per una spiacevole svista, il resoconto della videochat con il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni è stata pubblicata ieri sulle pagine de l'Unità senza la firma di Paola Zanca che ne ha curato la trascrizione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# E continuavano a chiamarlo Impunità

PETER GOMEZ MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

**P**ensiamo allo scandalo Kohl in Germania: e si trattava di fondi neri «soltanto» conosciuti, nemmeno maneggiati personalmente, dal fondatore della nuova Germania unita. Massima copertura su tutte le televisioni. Figurarsi se il capo del governo di quei paesi avesse dovuto rispondere di corruzione in atti giudiziari: cioè di aver pagato giudici per comprare sentenze e portare via due colossi imprenditoriali a un concorrente. Manca la controprova di quel che sarebbe accaduto. Ma soltanto perché non s'è mai visto al mondo un personaggio gravato da simili accuse che abbia soltanto lontanamente pensato di candidarsi alla guida del suo paese. Sappiamo invece quel che è accaduto, quel che accade in Italia. Dal 1996 sappiamo che dai conti esteri di alcuni avvocati di Silvio Berlusconi sono partiti bonifici per svariati miliardi di retti ai conti esteri di alcuni giudici romani che a vario titolo si occupavano di cause a cui erano interessati Berlusconi e quegli avvocati. E cioè: Cesare Previti, parlamentare da quattro legislature ed ex ministro della Difesa (grazie al presidente Scalfaro, che nel 1994 gli impedì di diventare ministro della Giustizia mentre faceva rientrare clandestinamente miliardi dalla Svizzera, a mezzo di «spalloni»), attualmente detenuto agli arresti domiciliari in seguito a una condanna definitiva con interdizione perpetua dai pubblici uffici, ma ancora allegramente in Parlamento grazie all'ignavia dell'Unione; Attilio Pacifico e Giovanni Acampora. Abbiamo sentito questi signori urlare per anni al complotto, al colpo di Stato, alla guerra civile. Li abbiamo visti escogitare le versioni più fantasiose per quelle fortune accumulate all'estero in barba alla legge, al fisco, agli italiani che pagano le tasse. Li abbiamo ascoltati smentirsi, correggersi, inventare racconti sempre più inverosimili a mano a mano che quelli precedenti si infrangevano contro i documenti ban-

care. Li abbiamo osservati mentre approvavano leggi vergogna alla velocità della luce per guadagnarsi l'impunità: eliminando le prove a loro carico giunte per rogatoria dall'estero; allontanando i pm che indagavano su di loro e i giudici che li processavano; infangando i testimoni che li accusavano; cancellando i reati di cui erano imputati; dimezzando per legge i termini di prescrizione; abrogando l'appello dei pm contro le attenuanti generiche generosamente concesse (per sette volte, nel caso di Berlusconi) dai giudici per non doverli condannare; silenziando quel poco di libera informazione che ancora si occupava di questi fatti. Eppure persino questo paese, soltanto tredici anni fa, un minimo d'informazione, anche televisiva, la possedeva. I primi processi di Tangentopoli venivano trasmessi in diretta dalla Rai del pentapartito, del Caf. Il processo Cusani andò in onda integralmente su Rai1, ogni mattina: telecronista il direttore del Tg1, che non era Che Guevara, ma Bruno Vespa. Idem per i telegiornali Fininvest: a dirigerli Berlusconi non aveva chiamato due no-global, ma due craxiani di provata fede, Enrico Mentana (memorabile la sua prefazione alle videocassette antologiche sul processo Enimont, gentile omaggio per i lettori di *Epoca*) ed Emilio Fede (indimenticabili i suoi duetti con

Paolo Brosio collegato giorno e notte dalla postazione volante davanti al palazzo di giustizia di Milano). Eppure Tg4 e Tg5 non fecero mancare una sola notizia, un solo avviso di garanzia, un solo arresto, un solo verbale (almeno finché non ci andò di mezzo il loro signore e padrone). Così si fa nelle democrazie quando politici, governanti, imprenditori, personaggi potenti e famosi finiscono sotto processo. Si informa l'opinione pubblica, senza tacere nulla. E così è avvenuto, anche in Italia, persino in Italia, finché non è finito sotto inchiesta e sotto processo il *ras* dell'informazione: il cavaliere Silvio Berlusconi. Da allora,

## In tribunale le telecamere Mediaset e Rai riprendevano tutto. Ma non hanno mai trasmesso più di dieci secondi Ecco: questo libro si rivolge a chi vuole conoscere la vera storia degli scandali Sme, Mondadori e Imi-Sir...

black out. (...) E nel 2002 anche quei due o tre villaggi di Asterix furono espugnati: via Biagi, via Santoro, via Luttazzi, via la Guzzanti. Silenzio stampa per cinque anni (per non parlare dell'attuale limbo, dell'attuale berlusconismo senza Berlusconi). Tant'è che sempre più spesso accade di sentire qualcuno che domanda, sincero: «Processo a Ber-

lusconi? Perché, c'è un processo a Berlusconi? Ma non l'avevano assolto da tutto?». (...) Per questo abbiamo deciso di pubblicare questo compendio (che aggiorna due libri usciti a nostra firma nel 2002-2003, *Bravi ragazzi* e *Lo chiamavano Impunità*), per questo l'abbiamo intitolato così. Non per «demonizzare»: per informare. Chiusa questa prefazione, il lettore non troverà più un solo commento, un solo aggettivo: soltanto documenti, perché ciascuno possa farsi un'idea dei due processi - Sme-Ariosto e Imi-Sir/Mondadori - che si sono celebrati per dieci anni da Milano alla Cassazione, fra mille polemiche e zero notizie in televisione. Due

di giudici, pubblici ministeri e testimoni (soprattutto uno: Stefano Ariosto) con la schiena dritta, che non si sono lasciati intimidire dalle minacce né ritrattare dalle lusinghe di questi vergognosissimi anni. Processi che ci restituiscono lo spaccato peggiore della nostra peggiore classe dirigente: magistrati, imprenditori, avvocati, giuristi, professori universitari, politici che accumulano fortune all'estero violando la legge, frodano il fisco per miliardi e miliardi, trafficano fra di loro per neutralizzare la Giustizia uguale per tutti, per cancellare di fatto la Costituzione. E poi mentono, mentono per la gola, inscenano piangenti greci, inventano le scuse più inverosimili senza mai un'ombra di vergogna né di senso del ridicolo.

I loro interrogatori sembrano gag di Totò e Peppino De Filippo, roba da pretura di Roccanuccia. (...) E poi Berlusconi, con le sue tragicomiche «dichiarazioni spontanee» al processo Sme, a pochi giorni dall'approvazione del lodo Maccanico-Schifani, ovviamente incostituzionale, altrimenti detto Operazione Impunità Duraturo: 80 bugie in 115 minuti di sproloquio-soliloquio dinanzi ai giudici silenti e attoniti, per confondere i contorni e i ruoli del caso Sme e trasformare addirittura i magistrati, la parte lesa (Carlo De Benedetti) e due testimoni (Romano Prodi e Stefania Ariosto) in imputati virtuali, gli imputati veri in testimoni e par-



ti lese. A parte le menzogne, in quelle due ore scarse di monologo (qui riportato nella sua gran parte, a imperitura memoria), il sedicente «imprenditore che si è fatto da sé», il presunto alliere del libero mercato e della libera concorrenza, riesce comunque a confessare di essere intervenuto nel 1985 per sabotare un libero accordo fra due gruppi industriali, Iri e Buitoni, per ordine di un politico, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, e a mandare a monte la prima privatizzazione della storia d'Italia. (...)

Mentre gli eccellentissimi imputati si esibivano in tribunale, le telecamere Rai e Mediaset riprendevano tutto. Ma Rai e Mediaset non hanno mai trasmes-

so più di dieci secondi di quelle immagini. Mai uno speciale, mai un talk show, mai un quarto d'ora di televisione, in un panorama mediatico che non trascura nemmeno i processi per il più remoto infanticidio, ci ha mostrato il premier e i suoi sodali mentre dicevano ai giudici cose che noi umani non potevamo nemmeno immaginare. Eppure quelle scene, soltanto per la loro spettacolarità, avrebbero riscosso un'audience altissima, anche a prescindere da quelle trascurabili inezie che sono il dovere di informare e il diritto dei cittadini a essere informati. Valori che sopravvivono soltanto al di là della frontiera di Chiasso. Infatti, di questi processi, si sono occupati i principali network e giornali stranieri, con grande scandalo di Berlusconi e dei suoi *house organ*. Intanto noi, in Italia, eravamo ridotti ai libri, alle conferenze, alle piazze, ai teatri, ai blog. Alla tradizione orale.

Ecco: questo libro si rivolge a chi vuole conoscere la vera storia degli scandali Sme, Mondadori e Imi-Sir e continuare a vivere in un paese dove la giustizia sia uguale per tutti. Raccolgendo e confrontando le versioni di tutti i protagonisti (De Benedetti, Berlusconi, Prodi, Amato, Ariosto e cos'via) e soprattutto le sentenze del Tribunale di Milano, della Corte d'appello ambrosiana e della Cassazione, *E continuavano a chiamarlo Impunità* aiuta a sapere e a capire. dopodiché ciascuno si farà l'opinione che preferisce. Ma, almeno, sarà un'opinione informata. In tal senso, questo è un piccolo manuale di autodifesa democratica.

## LA LETTERA

# Mons. Bettazzi, sui «Dico» ha ragione lei

**A**monsignor Bettazzi. Il disegno di legge approvato dal governo Prodi sui diritti ed i doveri dei conviventi, riconosce e tutela le convenienze civili offrendo, alle persone in quanto tali e senza distinzione di sesso che vivono una relazione di coppia duratura fondata su un rapporto affettivo, un quadro normativo che comprende obblighi e tutele altrimenti riconosciute solo a matrimoni civili e religiosi. Con queste norme, il governo intende disciplinare questioni concrete che interessano un numero sempre maggiore di perso-

ne e riguardano politiche sociali e di solidarietà come, ad esempio, l'assistenza sanitaria, i diritti previdenziali e successori, il subentro nella locazione degli affitti e l'obbligo reciproco del mantenimento. Con le recenti dichiarazioni della Conferenza episcopale e gli interventi di papa Benedetto XVI, il Vaticano intende delegittimare questo strumento di riconoscimento e di tutela delle persone conviventi perché in esso riconosce «una minaccia alla dignità umana» e rivolge un appello agli «organi legislativi, al governo e all'amministrazione

della giustizia» perché non venga approvata in sede parlamentare la legge considerata «contraria all'espressione di principi e valori conformi col diritto naturale». Convinti che l'estensione dei diritti a chi ne è escluso, non è mai un pericolo o una minaccia per una società ma è sempre una grande conquista civile. Le rivolgiamo il nostro sentito ringraziamento per le parole che Lei ha voluto pronunciare in difesa di questo disegno di legge e della cultura dei diritti civili e della libertà di cui esso è espressione.

Nella speranza che, su temi così importanti che riguardano diritti umani e questioni etiche, si recuperi la necessaria volontà al dialogo, aperto e proficuo, tra la cultura religiosa e quella laica e che la disponibilità al confronto vinca sulla propensione allo scontro ed alla chiusura, La salutiamo con affetto.

Gina Abbate, Fabio Dell'Olio, Paola Ottino, Monica Tosetto, Alberta Aluffi, Rosanna Farina, Enrico Peyretti, Albino Vallino, Ivan Angelini, Massimo Giambone, Angelo Pietra, Alessandro Vellere, Giuliana Bonino, Gustavo Gnavi, Bruno

Saccuman, Marta Vicario, Maria A. Capello, Anna Maria Gnavi Savino, Silvio Salussolia, Mauro Castagnaro, Fausto Giordano, Laura Savino, Gianmarco Ceridono, Piergiorgio Grindatto, Alessandra Sberze, Lilianna Curzio, Cesare Lobascio, Donatella Secci, Bruno De Luca, Renato Massari, don Antonio Solla, Simone Del Curto, don Carmine Miccoli, Andrea Tirelli

Elenco dei firmatari in ordine alfabetico aggiornato al 12 febbraio. Altre firme s'aggiungono ogni giorno e sono molti gli interventi al gruppo di discussione aperto su [www.paxchristi.it](http://www.paxchristi.it)